

## COMMISSIONI RIUNITE

### INTERNI (I), AGRICOLTURA (IX) ED INDUSTRIA (X)

#### II.

## SEDUTA DI VENERDÌ 27 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA I COMMISSIONE **MARAZZA**

### INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea</i> ):	
Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione ed istituzione di una « Direzione generale dell'alimentazione » presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. ( <i>Approvato dal Senato</i> ). (2196) . . . . .	5
PRESIDENTE . . . . .	5, 8, 12, 13
LONGHENA, <i>Relatore</i> . . . . .	5
GERMANI . . . . .	9
RIVERA . . . . .	9
SANSONE . . . . .	9
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	9, 12
TOGNI . . . . .	11
MORO GEROLAMO LINO . . . . .	12
INVERNIZZI GAETANO . . . . .	12
TURCHI . . . . .	12, 13

**La seduta comincia alle 8,45.**

RUSSO CARLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione ed istituzione di una « Direzione generale dell'alimentazione » presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (Approvato dal Senato). (2196).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Soppressione dell'Alto Commissariato del-

l'alimentazione ed istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste », già approvato dal Senato, nella seduta del 21 settembre 1951. Ricordo agli onorevoli colleghi che tale provvedimento venne portato all'esame, in sede legislativa, delle Commissioni riunite I, IX e X nella seduta del 19 dicembre 1951, al termine della quale fu chiesta dal Governo la rimessione all'Assemblea.

Passato, quindi, in sede referente, in competenza alle medesime Commissioni, venne dalle Commissioni stesse decisa la nomina di un Comitato ristretto. Il 25 marzo scorso, però, il Governo comunicava che, essendo venute meno le ragioni che avevano determinato la richiesta di rimessione all'Assemblea, la richiesta stessa doveva intendersi ritirata; donde l'inserzione nell'odierno ordine del giorno.

Prego il relatore, onorevole Longhena, di voler riferire su questo disegno di legge.

LONGHENA, *Relatore*. Onorevoli colleghi! Il disegno di legge, n. 2196, approvato dal Senato:

all'articolo 1 propone la soppressione dell'Alto Commissariato per l'alimentazione; agli articoli 2, 3 propone la creazione di una direzione nuova, presso il Ministero di agricoltura, e ne determina i compiti, esposti sinteticamente, numerosi e complessi;

all'articolo 5 parla del trapasso dei fondi, fissati nel bilancio dell'Alto Commissariato dell'alimentazione al bilancio dell'Agricoltura;

all'articolo 6 delega al Ministero dell'agricoltura la presentazione di un organico per la nuova Direzione;

COMMISSIONI RIUNITE (INTERNI - AGRICOLTURA - INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

agli articoli 4, 7, 8 e 10 considera la situazione del personale, del centro e della periferia; all'articolo 9 destina i fondi di previdenza per il personale delle S. E. P. R. A. L.

Lunga è la storia legislativa della materia, di cui trattiamo: essa va dal 1925 al 1950; 25 anni di leggi, di decreti-leggi, di decreti luogotenenziali, di disegni di legge.

Di essi, a noi interessano i seguenti quattro atti legislativi:

1º) decreto legislativo luogotenenziale 13 dicembre 1944, n. 410, che istituisce l'Alto Commissariato dell'Alimentazione;

2º) decreto del Presidente del Consiglio 31 gennaio 1945, che ne determina l'organizzazione e il funzionamento;

3º) decreto legislativo 21 giugno 1945, n. 379, che istituisce il Ministero dell'alimentazione;

4º) decreto legislativo luogotenenziale 22 dicembre 1945, n. 838, che riconduce il Ministero dell'alimentazione ad Alto Commissariato.

Il primo fissa i compiti del Commissariato all'articolo 4, e sono compiti di emergenza. Il decreto n. 3 dà al nuovo Ministero gli stessi compiti del Commissariato ed il n. 4 li riconferma al Commissariato stesso.

Se confrontiamo l'articolo 2 della nuova legge, sintetizzante i compiti della nuova Direzione, noi vediamo che questi sono di gran lunga più vasti di tutti i compiti affidati all'Alto Commissariato del 1944, al Ministero dell'alimentazione di poi ed all'Alto Commissariato che nel dicembre gli succede.

Esponiamo tali compiti, chiarendoli, ove occorra, benché siano di tale evidenza da non dover aggiungere illustrazione alcuna.

Il Ministero dell'agricoltura dovrebbe:

a) esercitare le attribuzioni statali per ciò che riguarda l'alimentazione del paese, in relazione ai bisogni ed alle disponibilità;

b) ricercare e controllare i dati ed i mezzi per provvedere alla copertura del bilancio alimentare del paese e per la migliore organizzazione dei mercati di vendita dei generi alimentari;

c) vigilare sulle attività delle imprese di produzione, conservazione e trasformazione intese ad assicurare l'approvvigionamento in relazione ai bisogni alimentari;

d) intrattenere rapporti con gli organi internazionali dell'alimentazione;

e) prendere iniziative intese a promuovere e coordinare studi e ricerche volti al miglioramento dell'alimentazione.

Compiti alti e nobili che, però, conferiscono alla nuova Direzione una figura particolare; poiché, o tali compiti sono solo sulla carta e si

ha la certezza che non avranno applicazione, ed allora è una pura esercitazione legislativa, o, se si pensa il contrario e si intende assolverli, la nuova Direzione assume un carattere che non so quanto collimi con le consuetudini del nostro diritto amministrativo.

Infatti, tali compiti conferiscono ad essa funzioni che oggi sono demandate:

a) all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità;

b) al Ministero dell'industria e commercio;

c) al Ministero del commercio estero;

d) al Ministero dei trasporti;

e) al Ministero del tesoro.

Siamo d'accordo che un organo - Ministero od Alto Commissariato - che riuscisse a:

stabilire un programma del fabbisogno alimentare per la popolazione civile ed anche per le Forze armate;

valutare le disponibilità interne e le integrazioni da procurarsi all'estero;

coordinare questa seconda esigenza alla possibilità di scelta dei migliori mercati e delle migliori condizioni valutarie;

procedere ad inchieste sui consumi alimentari delle varie categorie di cittadini nelle varie regioni;

istituire un esame delle correnti normali di rifornimento, del loro determinarsi e dei loro inconvenienti;

considerare e intervenire sull'ordinamento e sul funzionamento dei mercati;

seguire l'andamento dei prezzi con riguardo alla minuta vendita;

vigilare e provvedere alla repressione delle frodi alimentari, quindi vigilare sulle attività delle imprese di produzione, di conservazione e di trasformazione;

indirizzare, infine, in base ai risultati degli studi in materia, i consumi stessi allo scopo di un miglioramento non solo quantitativo ma anche qualitativo della dieta alimentare, riuscendo, nel tempo stesso, a mantenere pressoché inalterato il costo economico; avrebbe la mia e la vostra approvazione, che raccogliere in un solo organismo tante funzioni darebbe ad esso caratteri di alta importanza tutti sociale.

Ed è inutile che su ciò io mi soffermi; igienisti e sociologi, partiti ed organizzazioni di alta umanità, sono tutti concordi.

Potrei citare le parole di uomini illustri nella scienza e nella politica: m'accontento di riportare il breve pensiero d'un uomo modesto ma valente, l'onorevole Martinelli, che nella relazione sullo stato di previdenza della spesa del Ministero del tesoro per l'eser-

COMMISSIONI RIUNITE (INTERNI - AGRICOLTURA - INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

cozio finanziario 1949-1950, richiamandosi all'esempio di altri paesi « ben più provvisti di risorse ed a più elevato tenore di vita del nostro » ha decisamente affermato « la necessità di una qualche organizzazione non *transiente* per l'alimentazione » sulla considerazione che « i bisogni di nutrizione del popolo italiano, le speculazioni che hanno dato luogo e potrebbero ancora dare luogo, le attività economiche o industriali dell'alimentazione, chiedono che un servizio veramente efficiente si occupi di questa materia ».

Ora, ammesso che si voglia porre dei compiti ad organismi da istituire, non solo per porli, ma fermamente decisi a vederli applicati, domandiamoci se il nuovo organismo sia in grado di soddisfare alle attribuzioni da noi medesimi ad esso affidate.

Io penso che no.

In primo luogo, sarebbe una novità assoluta quella di una direzione con compiti interferenti con altri Ministeri, tutti, e giustamente, gelosi dei loro diritti e delle loro funzioni.

Né dobbiamo pensare al passato, quando la volontà di un uomo era legge, a cui nessuno osava disobbedire. Ora siamo in regime democratico, in un regime cioè dove anche per cosa minimissima si discute e si discute.

In secondo luogo, ammessa la definizione di una formula che acqueti le giuste rimozioni di direzioni di altri Ministeri — formula sempre complicata e lenta — io vedo la possibilità di profondo dissidio, fra le stesse direzioni del Ministero dell'agricoltura. Ancora: trovata la formula faticosa, poi creeremo qualcosa che assomiglierebbe a quel che oggi abbiamo; sarebbe una novità, meno snella, che dovrebbe cominciare a muoversi, mentre ciò che abbiamo si muove e non del tutto male.

Esaminiamo ora l'attuale Alto Commissariato per l'alimentazione.

Ha impiegato 20 anni a nascere, a crescere e ad essere quel che è stato finché su esso non si è esercitata la voglia quasi sadica della distruzione.

Sì, è sorto — non così come è ora — in regime fascista e quindi logicamente è oggetto di diffidenza, come tutte le cose nate allora, ma non dimentichiamoci che dal 1944 ha le cure di uomini nostri, di tutte le parti della Camera: leggete i decreti: portano firme di Bonomi, Soleri, Gullà, De Gasperi, e così via.

Sì, è vero: è stato simbolo di costrizione: la tessera del pane è per molti triste ricordo: ma pensiamo che cosa sarebbe stato il paese nostro, senza quell'odioso foglio di carta rossa con tanti numeri, che tutti tene-

vamo con tanta cura? Pensate che caos sarebbe successo alla sua abolizione. E poi? Ci è mancato mai il pane, pur nei momenti di maggior difficoltà? Ed anche nelle ore della liberazione, quando giustamente temevamo per le popolazioni nostre, le bestemmiate S. E. P. R. A. L. vennero meno al loro compito? No. Possiamo proclamarlo, pur convenendo che l'organismo dell'alimentazione ha bisogno di essere corretto, di essere modificato, potenziato, fatto ancora più snello e rispondente ai bisogni. E qui mi piace riportare le parole di saggezza che vengono da un grande uomo, Filippo Turati, il quale trentasei anni or sono — precisamente il 9 maggio 1917 — mentre perdurava lo sforzo bellico della Nazione e l'ombra di Caporetto già si profilava nella sua tragica immanenza, redasse, per conto della Confederazione generale italiana del lavoro, la mozione « Per la pace e per il dopoguerra » in cui confermò « la necessità di una politica intesa alla difesa dei consumatori, coordinata — in quanto possibile — alla politica della produzione e mirante a rendere stabili ed a sviluppare, con nuovo spirito ed ai fini sempre più largamente sociali, quelle istituzioni che sono sorte — spesso tumultuarie e transitoriamente — sotto l'assillo della crisi della guerra, contro la speculazione privata ».

Dopo queste premesse, sarei illogico se non proponessi il rigetto della proposta di legge approvata dal Senato e non invitassi il Governo a mantenere l'attuale Alto Commissariato per l'alimentazione.

Il reggente di tale Commissariato dovrebbe presentare entro sei mesi, come è indicato nell'articolo 6 della legge approvata dal Senato, un piano di assestamento degli uffici centrali e periferici, tenendo conto dei desideri dei funzionari e degli impiegati, come risulteranno dalla discussione e dai voti di queste Commissioni riunite.

Bisogna fare una distinzione fra gli impiegati del centro e gli impiegati della periferia. Consideriamo i primi. Si possono dividere in tre gruppi: il primo gruppo composto di non molte unità e costituito da coloro che provengono da altre amministrazioni ed hanno conservato il posto in queste amministrazioni.

Il secondo gruppo più numeroso è composto dei così detti esperti assegnati ai gradi V, VI, VII e VIII del gruppo A, come avevano permesso le norme stabilite dal regio decreto 2 gennaio 1941 (articolo 4), ribadite nel decreto del Presidente del Consiglio 31 gennaio 1945. Questi esperti non sono tutti forniti di

COMMISSIONI RIUNITE (INTERNI — AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

laurea, e logicamente dovrebbero essere collocati nel gruppo *B* o nel gruppo *C* secondo il loro titolo; ma essi in fondo sono stati il nerbo centrale e periferico dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, il quale si è valso di costoro in funzioni di importanza e per uffici di ispezione.

Il terzo gruppo è costituito di avventizi. Alla periferia, oltre ad esperti — che si trovano nella stessa condizione degli esperti del centro — ispettori, direttori degli Uffici provinciali dell'alimentazione c'è un numero grande di avventizi, costituito da capi servizio, capi ufficio, impiegati d'ordine e subalterni. Ora, parte di tale personale è passato ad altre amministrazioni dello Stato, e parte potrà essere allestito ad abbandonare l'ufficio da più larghe condizioni di liquidazione, come proporrò all'articolo 8.

Pertanto, si presentano — rispetto al personale — due soluzioni: o l'Alto Commissariato è conservato, ed allora il personale nelle cifre attuali — 540 al centro e 1256 alla periferia, cifre che per qualcuno rappresentano lo stretto necessario, per poter funzionare, ma che io penso potrebbero essere ulteriormente ridotte — dovrà essere inquadrato nel nuovo organismo, tenuto conto dei gradi che ora ciascuno ha e degli stipendi che ciascuno percepisce. Sarà necessario, però, superare la questione del gruppo e del titolo: ma su questo la soluzione proposta dal Sindacato è tale da essere accolta senz'altro: i pochi esperti, assegnati ai gradi del gruppo *A*, se sforniti di laurea, ma provvisti di diploma, passeranno al grado VII del gruppo *B* e quelli mancanti di tale titolo passeranno al grado VIII del gruppo *C*: tutti conserveranno *ad personam* l'emolumento attuale e, lentamente, da avventizi, attraverso concorsi interni, secondo le norme ormai fisse, acquisteranno la stabilità.

Qualora, invece, si entri nella determinazione di approvare il presente provvedimento, in via subordinata, propongo i seguenti emendamenti:

**Art. 7 (1° comma).** — Dopo le parole: « il personale stesso », sono aggiunte le parole: « salvo quanto previsto nel successivo comma ».

**Art. 7 (1° comma).** — Dopo le parole: « di assegno personale », sono aggiunte le parole: « utile ai fini della quiescenza ».

**Art. 7.** — Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il personale non di ruolo di cui al comma precedente che sia stato nominato ai sensi

dell'articolo 2, lettera *b*), del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 31 gennaio 1945 e che sia fornito di diploma di laurea, conserva lo stato giuridico con la equiparazione al grado gerarchico attribuitogli con il decreto di nomina ed il relativo trattamento economico; e qualora sia sfornito del predetto titolo di studio, l'attuale equiparazione al grado gerarchico viene riportata al corrispondente grado di gruppo *B*, o *C*, in relazione al titolo di studio posseduto, ferma rimanendo la conservazione del trattamento economico. Nel caso in cui il grado attuale di equiparazione non abbia rispondenza nel gruppo di spettanza, l'equiparazione viene riportata al grado più elevato del gruppo stesso; per l'equiparazione ai gradi di gruppo *C* si può prescindere dal titolo di studio ».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni della presente legge si applicano anche al personale non di ruolo che si sia avvalso o si avvalga delle disposizioni di cui al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e alla legge 5 giugno 1951, n. 376 ».

Inoltre, all'articolo 10, ad evitare facili passaggi da una Direzione all'altra, propongo al 1° comma di sopprimere le parole: « del personale di ruolo dell'agricoltura e delle foreste e quello » e di aggiungere dopo: « non di ruolo », le parole: « dell'Alto Commissariato ».

Da ultimo, all'articolo 8, onde facilitare l'esodo di coloro che non accettano le condizioni che sono offerte dalla presente legge, proporrei di sostituire alla semestralità la retribuzione di un'annualità.

Non si opponga alla mia proposta ciò che è stato fatto per altri dipendenti, perchè, nella specie, esiste una differenza sostanziale, prova ne sia la larghezza usata verso gli impiegati di ruolo, per ottenerne lo sfollamento.

Né si accampino ragioni finanziarie: gli uffici della S. E. P. R. A. L. con la loro autonomia amministrativa avevano saputo accantonare somme ragguardevoli, che furono poi richiamate al centro. Non conosco tali cifre, ma mi si dice che raggiunsero decine e centinaia di milioni.

Quelle cifre erano anche destinate alla liquidazione del personale, per il quale, ove a ciò si provveda, invoco la presente modesta generosità.

Con ciò, credo aver manifestato compiutamente il mio pensiero.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale..

COMMISSIONI RIUNITE (INTERNI - AGRICOLTURA - INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

GERMANI. L'onorevole Longhena ha messo in rilievo il principio secondo cui non è consigliabile la soppressione dell'Alto Commissariato per l'alimentazione perché — egli ha detto — sulla necessità che continuino a rimanere e a funzionare i servizi oggi demandati all'Alto Commissariato, siamo tutti d'accordo. Ma, se riflettiamo bene sulla sostanza delle affermazioni del relatore, a me sembra che, in ultima analisi, esse si limitino a ribadire la necessità di un normale svolgimento delle funzioni fin qui svolte da tale Alto Commissariato.

Tutti sappiamo che l'organizzazione unitaria dei servizi dell'alimentazione è sorta con le esigenze della guerra. L'esperienza ha, poi, chiaramente dimostrato che, in caso di particolari contingenze, organismi di questo genere sono pienamente giustificati. Non così, però, in periodi normali. Ecco perché la stessa Presidenza del Consiglio ravvisò, a suo tempo, la necessità di giungere alla trasformazione dell'attuale organizzazione dell'alimentazione, proponendo la soppressione dell'ente e la correlativa creazione di una direzione generale alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura.

In fondo, si tratta di un problema di carattere più che altro amministrativo ed organizzativo, poiché sulla necessità ed utilità del suo funzionamento, come già detto, tutti siamo d'accordo. In linea di massima, la Commissione dell'agricoltura (che ha competenza sull'alimentazione) ha nella sua maggioranza espresso parere favorevole. L'attuale provvedimento toglie praticamente l'autonomia strutturale dei servizi dell'alimentazione e li inserisce nel Ministero dell'agricoltura, anche perché non sussiste, d'altra parte, la possibilità di creare un organismo o un dicastero a sé.

È chiaro che i compiti di questo Alto Commissariato sono molto vasti. Ma è proprio la vastità e l'importanza di questi compiti che consigliano d'inserirne i servizi in un ministero, sottoponendoli alla responsabilità di un Ministro, dato che l'amministrazione dell'attuale Alto Commissariato per l'alimentazione ha un'organizzazione, in un certo senso, ibrida.

Il contenuto dell'articolo 2 dimostra come, con il provvedimento proposto dal Governo, non si diminuisce l'importanza e la funzionalità dei servizi dell'alimentazione. I poteri non vengono aumentati, tutto al più essi vengono meglio coordinati e precisati. Mi sono posto, poi, il quesito se non possa concepirsi un contrasto tra i compiti del Ministero dell'agricoltura e foreste e quelli di un servizio che pre-

siede alla alimentazione del paese; e ritengo che il problema dell'alimentazione sia così intimamente legato a quello della produzione per cui scaturisce spontaneo il ricorso ad un collegamento tra i due settori.

Queste sono, in sintesi, le ragioni per cui propongo di accogliere favorevolmente il provvedimento, al fine soprattutto di togliere la situazione d'incertezza nella quale si dibatte attualmente l'Alto Commissariato per l'alimentazione.

Come ha fatto l'onorevole Longhena, qui, non pongo la questione del personale, riservandomi di trattarla in sede opportuna.

RIVERA. Mi esimo dal trattare il problema, così come avevo intenzione di fare in un primo momento, poiché l'onorevole Germani mi ha preceduto, almeno per ciò che si riferisce alla parte sostanziale. Si tratta di sopprimere un organismo che, con la cessazione della guerra che ne aveva determinata la creazione, è diventato, in un certo modo, inadatto alle esigenze attuali. A parte — ripeto — le questioni di fondo, faccio solo rilevare che nelle provincie esiste ancora la Sepsal, oggi non più operante, con impiegati inattivi. E, in tal caso, è ovvia l'opportunità di alleggerire le spese dello Stato eliminando organismi inutili.

Il relatore ha giustamente affermato che i problemi dell'alimentazione sono di grande importanza; bisogna, però, tenere presente che essi non sono di natura burocratica o, in caso affermativo, lo sono in minima parte. Si tratta, invece, di problemi tecnici; diamo, perciò, un maggiore sviluppo alla tecnica svolgendo in tal senso un'opera giusta e saggia.

A tale riguardo, non so quanto le proposte caldeggiate dall'onorevole Germani di creare una direzione generale o qualche cosa di simile, rispondano a questa esigenza.

SANSONE. Onorevoli colleghi, è un destino del nostro paese che i provvedimenti più importanti siano portati all'ultima ora alla approvazione delle Camere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Faccio presente che il Governo ha presentato questo disegno di legge, sin dal 10 marzo 1950.

SANSONE. Siamo costretti a discutere di un gravissimo problema che investe una parte fondamentale della vita della Nazione, approvando affrettatamente una legge che deve affossare un organismo che ha, secondo punti di vista, meriti e demeriti.

Onorevoli colleghi, sarebbe veramente da parte mia una mancanza di buon gusto e di

COMMISSIONI RIUNITE (INTERNI - AGRICOLTURA - INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

buonsenso il voler fare la lode dell'Alto Commissariato dell'alimentazione. Però, debbo richiamare la vostra attenzione su una realtà. Quando il nostro paese per cinque anni ha avuto semplicemente una dotazione di quattro giorni di grano, era indispensabile assicurare e garantire che, ogni mattina, l'italiano trovasse duecento grammi di pane. E per far questo è stato necessario uno sforzo incommensurabile, perché quando si hanno solo quattro giorni di grano, senza scorta alcuna, tale problema diventa quasi insolubile.

Riconosciuto ciò unanimente — come è noto — nei confronti dell'alimentazione italiana si è usato uno *slogan* degno da mercato nero, perché si è confuso tale mercato, che ha dovuto vivere ai margini dell'attività svolta dall'Alto Commissariato, con l'Alto Commissariato medesimo. E anche qui debbo purtroppo notare che affiora ancora oggi questa mentalità, del considerare i problemi dell'alimentazione con l'occhio di chi andava a comperare lo sfilatino al mercato nero. Mentre ritengo che noi abbiamo il dovere di considerare il problema da un punto di vista molto più alto.

Quale è la situazione dell'alimentazione nazionale? Noi siamo il paese dove si mangia peggio e meno di tutto il mondo. La mia frase vi ha fatto sorridere, il che è prova della vostra alta incomprensione del problema. Dimostrate, infatti, di ignorare che, per lo meno, sette o otto milioni d'italiani non mangiano, e noi, anche se abbiamo la fortuna di poter mangiare tutti i giorni, non dobbiamo rimanere insensibili al fatto che una così notevole parte del popolo italiano si nutre con un pugno di legumi, seppure ha la fortuna di averli. E si ride sulla mia frase! Ciò significa non avere senso di responsabilità. Comunque, andiamo avanti. Mi rivolgo specialmente ai colleghi dell'Italia meridionale dove il dramma è più sentito; quale è il dovere di un paese che si trova nella nostra situazione? Quello di potenziare al massimo i servizi dell'alimentazione per fare sì che, col coordinamento degli altri servizi dello Stato, possano anche essi essere svolti in buona regola.

Viceversa, assistiamo ad uno stranissimo fatto: strano è, infatti, quello che ci propone l'onorevole Germani, e più strano ancora ciò che ci propone l'onorevole Rivera.

Si riconosce che l'Alto Commissariato per l'alimentazione assolve un compito importante, si riconosce che l'Alto Commissariato ha funzionato molto bene e che oggi si trascina in una situazione grama. Ma la colpa è proprio del Governo che ci propone il prov-

vedimento solo ora, affinché venga affrettatamente approvato.

Attualmente, l'Alto Commissariato dell'alimentazione manovra tutto il grano di Stato. Non ci può essere, infatti, un solo chicco di grano di Stato che non passi attraverso l'Alto Commissariato. Poiché il fabbisogno annuo di grano si aggira sui 15-16 milioni di quintali di produzione nazionale e altrettanti di importazione estera, perché non affidare questa attività, ad esempio, al Ministero per il commercio estero, anziché a quello per l'Agricoltura? Gli acquisti all'estero li pone in essere tale Ministero, il quale li affida al Consorzio che a sua volta ha un *fortait* con la Federconsorzi, e così via; tutta una intricata situazione di affari nella quale è ben difficile orientarsi. Perché tutte ciò? Perché il Ministro Fanfani ha piacere, in questo momento, di avere l'alimentazione.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non affermi cose senza senso. Lo scopo del provvedimento è quello di favorire maggiormente la produzione del grano.

SANSONE. Io dico tutto ciò per dimostrare la insostenibilità della vostra tesi, e per dimostrare, altresì, che volete inserire la direzione nel Ministero dell'agricoltura unicamente per un piano preordinato e non per esigenze della nostra vita sociale.

Ricordo che il Ministero dell'industria, prima di disfarsi dei trasporti, ha lottato perché riteneva che i trasporti fossero una sezione dell'industria. Adesso, dopo dieci anni, nessuno pensa che il Ministero dei trasporti dovrebbe essere una direzione generale.

Abbiamo, pertanto, a mia opinione, non solo il dovere di mantenere l'Alto Commissariato per l'alimentazione, ma di potenziarlo e di tendere alla creazione di un vero Ministero. Perché, ad esempio, volete costituire un Ministero della sanità pubblica e non un Ministero dell'alimentazione? È forse l'alimentazione un settore meno importante della sanità?

Ora noi siamo chiamati ad approvare affrettatamente questo provvedimento per una esigenza non funzionale ma puramente burocratica, e per favorire la nomina di direttori generali.

Oltre a questo, è nostro dovere difendere gli impiegati; essi attualmente sono tutti dispersi nei vari altri uffici.

Onorevoli colleghi, io ritengo che il problema a noi sottoposto sia molto grave. Esprimo parere nettamente contrario al provvedimento che, comunque, secondo il mio av-

COMMISSIONI RIUNITE (INTERNI - AGRICOLTURA - INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

viso, è di tale rilevanza da essere discusso in Assemblea e non in Commissione. Non possiamo, in quest'ora, affrettamente, decidere su un problema che si riferisce alla intera vita del paese.

TOGNI. Dobbiamo cercare, in tale campo, di attuare una politica concreta, tenendo presenti le reali possibilità e, di conseguenza, non lasciarci sorprendere troppo da considerazioni né di principio né di natura emotiva. Il mio pensiero sul provvedimento è stato chiaramente espresso in precedenti sedute che risalgono ad oltre un anno fa. Presa di posizione, allora, che io mi permetto di definire, notevolmente responsabile e ponderata. Da allora ad oggi, col decorrere del tempo, sono intervenuti dei fatti nuovi. Innanzi tutto la situazione si è sempre più normalizzata, sia dal punto di vista della produzione, come da quello della distribuzione agli alimentatori. Parallelamente, sono passati oltre dodici mesi, e questi dodici mesi, in una situazione incerta come quella creata da un provvedimento che rimaneva pendente perché non perfezionato (sia pure approvato in parte), e che ha inciso in modo negativo sul funzionamento dell'alimentazione in generale. In terzo luogo, mi sia permesso di aggiungere che il settore dell'agricoltura interessa, come tale, non solo i coltivatori diretti ma tutti i lavoratori che gravitano nell'orbita di essa agricoltura, sotto un profilo o sotto un altro. Detti coltivatori hanno dimostrato una sempre crescente maturità che li ha portati — non è esagerato affermarlo — alla ribalta dell'attenzione del paese, acquistando la stima sempre crescente e la considerazione del popolo italiano che ha seguito e segue i loro sforzi.

Se dovessi dare ascolto alle mie preferenze — che non sono solamente di istinto o di valutazione soggettiva — vorrei propugnare la costituzione di una formula simile a quella francese, dato che, in Francia, esiste il ministero della popolazione, cioè il ministero il quale studia, segue e, nello stesso tempo, interviene nei fenomeni che attengono direttamente alla popolazione sotto i vari aspetti.

Richiamandoci alle premesse, siamo qui su un piano di realtà e di concretezza, perché dobbiamo agire in base ai mezzi di cui disponiamo. È necessario, perciò, decidere sul provvedimento che ci è stato proposto. In merito, avevo fatto due osservazioni di carattere fondamentale: 1°) la esigenza di mantenere al di sopra e al di fuori dei vari ministeri il servizio dell'alimentazione (però, va ricordato che, come tesi subordinata, ac-

colgevo il provvedimento con notevoli riserve); 2°) il fatto che, con una innovazione pericolosa oltreché anomala, si finiva con l'esautorare una serie di amministrazioni dalle responsabilità costituzionalmente ad esse affidate, creando una possibilità di incertezza e di frizione che non avrebbe mancato di ritorcersi a tutto danno di quel servizio che si vuole rendere più adeguato alle esigenze per cui è sorto.

Noi creiamo una direzione generale in seno ad un ministero, con una superdirezione generale, costituendo un organismo che si potrebbe chiamare quasi un ministero dentro il ministero.

Ma, dopo avere attentamente studiato la possibilità di ovviare a questo inconveniente, sono giunto alla conclusione che la questione potrebbe essere risolta prima di tutto con la eliminazione del comma *d*) dell'articolo 2, il quale comma non può competere al Ministero dell'agricoltura e foreste, perché verrebbe, così direttamente, ad interferire nell'attività e nelle responsabilità di un altro ministero che è quello dell'industria, in quanto si parla esplicitamente di vigilanza sulle imprese, con tutto quel che segue. E ciò è di competenza esclusiva da un lato del Ministero dell'industria e dall'altro dell'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità pubblica.

D'altra parte, per risolvere tale questione di principio, io ritengo che si potrebbe premettere all'articolo 2, il seguente inciso: « Ferme restando le competenze e i poteri assegnati dalla legge alle altre amministrazioni »; nel senso che questa direzione generale studi, prepari e disponga provvedimenti formali, e, quindi, sia in grado di prendere decisioni.

A conclusione di questo mio intervento, affermo che si può accogliere, in linea di transazione, il provvedimento con le due modifiche da me suggerite: all'articolo 2, premettere un comma col quale si confermi che restano ferme le competenze e i poteri attribuiti dalla legge e dall'attuale ordinamento amministrativo ai singoli ministeri, e togliere il comma *d*) che, di per sé contrasterebbe con il comma aggiuntivo proposto.

Con questo noi avremmo dimostrato implicitamente, che ci preoccupiamo del personale che ha servito il nostro paese in momenti difficili, così come, nella stessa misura, di non disperdere le competenze; dato che, se oggi noi siamo su di un piano di relativa normalità, non è escluso (anche senza riferirsi a deprecabilissime conflagrazioni belliche) che domani il paese si possa trovare in una

COMMISSIONI RIUNITE (INTERNI - AGRICOLTURA - INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

situazione di particolare disagio (conflitti doganali, di scambio, di indirizzo produttivo sul piano internazionale, chiusura delle frontiere economiche, ecc.). In tale caso, noi disporremmo sempre di un organismo pronto ed efficiente per fronteggiare la situazione.

MORO GEROLAMO LINO. A me sembra che ormai la discussione sia abbastanza matura per chiedere il passaggio all'esame degli articoli. Propongo, pertanto, la chiusura della discussione generale.

INVERNIZZI GAETANO. Vi sono problemi che nessuno finora ha trattato. Io ritengo che la chiusura della discussione generale sia ancora prematura anche perché io vorrei intervenire per discutere su alcuni argomenti. Propongo, pertanto, di approfondire la discussione medesima e mi dichiaro contrario alla chiusura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di chiusura della discussione generale.

(È approvata).

Passiamo allora all'esame degli articoli.

TURCHI. L'onorevole Longhena ha rilevato un particolare che desidero ricordare. La discussione sull'argomento avvenne a Commissioni riunite il 19 dicembre 1951 e, in quella occasione, sia il collega Longhena che il sottosegretario Lucifredi, affermarono che non era opportuno discutere il problema in seno ad una assemblea troppo numerosa e che fosse, pertanto, necessario rimetterne lo studio ad un comitato ristretto costituito da rappresentanti delle tre Commissioni. Il rappresentante del Governo ebbe a dire, in quella occasione, che non si doveva ritardare l'approvazione del disegno di legge e, per ottenere questo scopo, richiese formalmente che il disegno di legge fosse rimesso all'Assemblea, e il suo esame deferito ad un comitato ristretto delle tre Commissioni. E il Presidente concluse che avendo il rappresentante del Governo chiesto che l'esame del provvedimento fosse rimesso all'Assemblea, la discussione doveva essere sospesa.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dichiaro che il Governo rinunciò alla nomina del comitato ristretto per accelerare l'approvazione del disegno di legge.

TURCHI. Ad ogni modo, alla vigilia dello scioglimento della Camera è stato chiesto il ritorno del provvedimento all'esame delle Commissioni riunite, in sede legislativa. Noi

siamo contrari a tale esame nel modo come viene proposto ed attuato. Siccome riteniamo che il provvedimento sia molto importante, presentiamo formale richiesta, corredata dal prescritto numero di firme, affinché il provvedimento venga nuovamente rimesso all'esame dell'Assemblea.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Di fronte a questa precisa richiesta, desidero fare alcune dichiarazioni non solamente a nome del Ministero dell'agricoltura e foreste, ma a nome del Governo. Proprio sull'iter di questo disegno di legge e sulla sorte che sembra gli sia stata riservata, desidero correggere alcuni dati di fatto.

Esiste il problema dell'alimentazione; e qui sono state affacciate varie soluzioni. Il Governo ha creduto di indicare la sua soluzione e, il 10 marzo del 1950, — dico 1950! — presentò al Senato il disegno di legge in esame. Il Senato lo approvò con alcune modificazioni; dal 21 settembre 1951 si trova all'esame della Camera. La Camera ha disposto (e qui non è più competenza del Governo) un certo procedimento di esame; con quel certo procedimento è sembrato al Governo che non si arrivasse a conclusione. Dietro il suggerimento della stessa Commissione, il Governo ha chiesto, credendo di facilitare l'approvazione, la rimessione all'Assemblea il 15 dicembre 1951.

Dalla fine del 1951 alle ultime settimane che precedono lo scioglimento della Camera, il disegno di legge è rimasto fermo. Il Governo ha ritirato la sua richiesta di rimessione in Assemblea ed ha pregato che fosse ripreso l'esame del provvedimento.

Questo, desidero precisare, perché la posizione del Governo sia ben chiara e perché, pur senza entrare nel merito (io posso convenire sull'opportunità di alcuni emendamenti), sia ben precisato che, con questa richiesta di rimessione in Assemblea, fatta in questo momento, la possibilità che la Camera discuta ed approvi e modifichi eventualmente il provvedimento, è negata, pregiudicando in modo definitivo la soluzione dell'attuale stato di incertezza.

Pertanto, vorrei pregare l'onorevole Turchi di recedere dalla sua richiesta, altrimenti la responsabilità della mancata approvazione del provvedimento ricadrà tutta su coloro che l'hanno determinata.

PRESIDENTE. Anche io desidero chiedere all'onorevole Turchi se egli non ritenga di dover recedere della sua richiesta.

---

COMMISSIONI RIUNITE (INTERNI - AGRICOLTURA - INDUSTRIA) -- SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

---

TURCHI. Non posso, perché la mia richiesta di rimessione all'Assemblea significa ritornare alla posizione che le Commissioni assunsero due anni or sono deferendo lo studio del provvedimento ad un comitato. Non si farà in tempo? Peccato! Questo palleggiamento di responsabilità mi sembra quanto meno puerile perché voi siete la maggioranza e voi fate quel che più vi pare.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Turchi insiste nella sua richiesta, a norma del Rego-

lamento, la discussione del presente disegno di legge è sospesa.

Comunicherò la presente richiesta di deferimento all'Assemblea alla Presidenza della Camera.

**La seduta termina alle 10,10.**